

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter

2 maggio 2015

direttore responsabile Tiziana Melloni
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: centroveritas@gesuiti.it (non servono oggetto o testo)

In questo numero

PROSSIMAMENTE

Spiritualità mariana

SI E' PARLATO DI

Buddismo religione di pace
Meditazione tra Est e Ovest
Buddismo e "New Age"
Pensare Dio, oggi
Mangiare col Signore

IL PENSIERO DEL MESE

Splende la luce dei Giusti

IL NOSTRO CALENDARIO

Bilanci

Aprile è il mese dei bilanci. Il Centro Culturale Veritas ha fatto il suo.

Al di là degli adempimenti burocratici, che come tutti dobbiamo affrontare, è un altro l'ideale bilancio che ci piacerebbe tracciare.

Cominciamo col passivo: le negatività, le dolenti note. Ci addolora vedere assottigliarsi le risorse economiche del Centro. La crisi, sommata all'aumento delle tasse, ha colpito con forza. Nonostante la consistente riduzione delle spese generali, resta forte la preoccupazione per il futuro.

L'attivo: la speranza, la gioia. Ciò che ci fa andare avanti con coraggio è l'apprezzamento del pubblico per la qualità degli incontri, dei seminari e dei corsi; la generosità dei volontari e dei relatori; la ricchezza delle relazioni; il calore degli affetti di tantissimi amici del Veritas; la vicinanza e la fiducia dei padri gesuiti, accanto a noi per sostenere le modalità inedite che il Centro sta sperimentando nel fare cultura cristiana in una città complessa come Trieste.

Tirate le somme, non ci sono dubbi che il bilancio 2015 del Centro Culturale Veritas sia brillante e positivo!

Tiziana Melloni

Prossimamente

Mercoledì 13 maggio: conferenza su: “La Sura Mariam. La discontinuità tra i testi sacri”, relatore Ahmad Ujcich, portavoce del Centro Culturale Islamico di Trieste.

“Il Corano conferisce il titolo della sura 19 a Maria (Mariam - XIX), madre di Gesù. Approfondiremo in particolare la parte iniziale di questo capitolo dedicato a Maria e Gesù e alle figure di Zaccaria e Giovanni Battista (vv.1-36). Obiettivo dell'incontro consisterà nel mettere in luce l'eccellenza spirituale di Maria nel quadro della Sapienza provvidenziale divina riconoscendone un punto reale di contatto tra il mondo cristiano e quello musulmano.

Per il commento si farà riferimento ai commentari classici, principalmente Ibn Kathir (m. 1373) e ad alcune considerazioni tratte da Ibn al Arabi (m.1240), Qaysari, Qashani (m.1335), maestri del sufismo”.

Ahmad Ujcich

Spiritualità mariana

[Clicca qui per leggere Mariam - XIX](#)

Si è parlato di

Buddismo religione di pace

L'8 e 15 aprile si sono svolti al Centro Culturale Veritas i primi due incontri del seminario su "Il discepolo del Dharma in Occidente".

Ani Malvina Savio, presidente del Centro Buddhista Tibetano Sakya e del progetto India Onlus, in apertura del seminario, ha salutato i presenti con la formula tibetana: "Che la pace e la benedizione sia su di noi".

Ani Malvina ha avviato la sua relazione citando le parole del principale maestro europeo del buddhismo, Gyalwa Shamarpa Rinpoché, scomparso lo scorso anno, che fu anche suo maestro. Il buddhismo è una religione di pace: per il maestro, ogni persona che desidera la pace dovrebbe intraprendere un cammino spirituale, perché è dallo spirito che dipende la pace. L'essenza dell'insegnamento del Buddha è la compassione piena di amore. Da essa si sviluppa la saggezza, l'illuminazione.

La relatrice ha quindi introdotto i presenti ai fondamenti della religione buddhista, iniziata con gli insegnamenti del Buddha Shakyamuni nel 566 A.C. Dopo aver raccontato in sintesi la storia dello storico fondatore, ani Malvina ha tratteggiato i punti salienti del buddhismo. Buddha vuol dire "totalmente illuminato"; il Buddha storico, Siddharta Gautama Sakyamuni, dopo un percorso di ricerca personale, elaborò le "quattro nobili verità" necessarie per liberarsi dalle sofferenze e giungere all'illuminazione; in Occidente si

direbbe "giungere alla santità". Al termine delle sue meditazioni iniziò la sua predicazione, il "Dharma".

I tre veleni che provocano sofferenza sono: ego, attaccamenti e ignoranza, intesa quest'ultima come non conoscenza. Occorre trovare un metodo per allontanarci da essi. Buddha ha lasciato 84 mila insegnamenti. Ciò vuol dire che non c'è un metodo unico che funziona con tutti.

Ci sono tre vie o scuole principali del buddhismo: il piccolo carro, il grande carro (o via di mezzo) e la scuola di diamante, più alta, quella conservata nei monasteri tibetani.

Il buddhismo fu diffuso in Tibet nel 700 D.C. da un principe indiano, e fu recepito così bene in quei luoghi da trasformare i tibetani da guerrieri a monaci. Questo è il motivo per cui i monasteri tibetani hanno l'aspetto di fortezza: e sono effettivamente fortezze, poiché le caserme dei soldati furono trasformate in luoghi di preghiera.

Collegandosi al tema del progetto del Veritas "Continuità-Discontinuità", ani Malvina ha ricordato come il buddhismo in Tibet abbia conosciuto fasi di cancellazione; l'ultima discontinuità è quella attuale, in cui il regime comunista cinese ha rimosso quasi del tutto la cultura buddhista ed anche la lingua tibetana, tanto che i monaci - che studiano in India - imparano anche il cinese per riportare, a rischio della loro vita, la tradizione in Tibet.

Un altro fenomeno storico di continuità e discontinuità nella diffusione del buddhismo è

l'interessante storia delle sue relazioni con la Mongolia. Fu Kublai Khan ad introdurre il buddhismo nell'impero mongolo e per lunghi secoli vi fu una forte tradizione in tal senso. Anche qui però negli anni Trenta del secolo scorso fu una cesura, il buddhismo fu contrastato fino a farlo quasi sparire.

Sul caso della Mongolia, ani Malvina ha invitato a parlare dal tavolo dei relatori il prof. Aldo Colleoni, console di Mongolia in Italia (il consolato ha sede a Trieste), presente tra il pubblico. Il dr. Colleoni ha spiegato come attualmente vi sia una ripresa del monachesimo buddista nel vasto Paese delle steppe, ed anche come siano stati promossi e riavviati grazie alla sua mediazione i rapporti tra la Santa Sede e la Mongolia negli anni Novanta, tanto da portare i Gesuiti in quei luoghi con una propria università. Vi è un vescovo mongolo ed alcuni sacerdoti e suore.

Venendo al cuore del seminario, la continuità e discontinuità tra Oriente e Occidente, ani Malvina ha spiegato come la tradizione Kagugpa - una delle quattro scuole del buddhismo (le altre scuole sono: Samye, Nygmapa e Sakya) - sia giunta in Italia, tra gli anni Sessanta e Settanta.

L'incontro di due monaci buddhisti di tradizione tibetana Sakya con il mondo del disagio legato alla droga fece sì che un piccolo gruppo di italiani volle approfondire gli insegnamenti del buddhismo; a tal fine venne fondato un Centro di studi nel castello di Pomaia (PI). Questo è ancora oggi un centro molto importante dove sono presenti monaci e monache anche occidentali.

Il maestro di Ani Malvina, Shamarpa Rinpoché, giunse invece in Europa chiamato,

assieme ad altri Lama, alla fine degli anni Sessanta per seguire i profughi tibetani che sempre più numerosi arrivavano in Svizzera grazie alla Croce Rossa. I Lama vissero per alcuni anni in grande povertà nel Paese elvetico, ospitati da famiglie, fino a quando non ricevettero in regalo un pezzo di bosco, dove sorse un Centro di buddhismo "ecumenico" in cui sono rappresentate scuole diverse.

Per comprendere il buddhismo in Occidente occorre tenere ben presente che nel buddhismo non si possono fare proseliti: questa è una regola che non può essere infranta. A tale proposito, il Dalai Lama ha scritto che "È meglio seguire la propria religione tradizionale" per non incorrere in difficoltà emotive e intellettuali. Per il Lama, ogni religione ha il potenziale per formare uomini spirituali, gentili, dotati di un cuore compassionevole.

L'adesione al buddhismo non è - per il Lama - da preferire alla propria religione d'origine, perché le radici sono importanti. Tuttavia, meglio aderire alla filosofia buddhista che non avere alcuna religione.

Ani Malvina ha concluso la prima parte del seminario citando ancora un testo del Dalai Lama sulla comprensione reciproca tra le religioni del mondo. Ha quindi ringraziato il Centro Veritas per l'ospitalità ed ha rivolto un pensiero di particolare gratitudine a padre Mario Vit, che con mente aperta ha fatto sì che le porte del Centro si aprissero a voci diverse.

Si è parlato di

Meditazione tra Est e Ovest

La seconda parte del seminario, svoltasi il 15 aprile, ha visto la presenza del Lama Gunna Tulku Kalsang Rinpoché, dottore in filosofia, che si è soffermato sul tema della meditazione. Ha richiamato il fatto che esistono parallelismi tra buddhismo e cristianesimo per quanto riguarda questo aspetto e soprattutto che nessuna pratica religiosa personale è efficace se poi non si mettono in pratica gli insegnamenti dell'amore misericordioso nei confronti di tutti gli esseri senzienti.

Il Ven. Lama Kalsang Rinpoché ha poi rimarcato come l'insegnamento del Buddha sia rivolto "a tutti" senza distinzione, e che ciascuno è in grado di seguire le sue vie per giungere all'illuminazione. Ha quindi portato alcuni esempi molto semplici e pratici di come viene insegnata la meditazione.

Senza dubbio esistono delle differenze tra Oriente ed Occidente nell'approccio alla meditazione: Kalsang Rinpoché, sollecitato da una domanda di un ascoltatore, ha fatto l'esempio dell'uso della corona di grani, comune alle due tradizioni - la recita del rosario per i cattolici e quella dei mantra nel buddhismo - : con una battuta, ha detto

che per un occidentale "100 grani bastano", mentre per un orientale un migliaio di ripetizioni sono la normalità.

Richiesto poi di una precisazione sulla definizione di "esseri senzienti", Kalsang Rinpoché ha ricordato come nel buddhismo esistano sei ordini di esseri e che ciascun essere, anche tra quelli inferiori, può giungere all'illuminazione.

Tiziana Melloni

Si è parlato di

Buddismo e "New Age"

Il terzo incontro del seminario, svoltosi il 17 aprile, ha affrontato il tema "Buddhismo tra Oriente e Occidente – La discontinuità religiosa". Relatore Massimo Raveri, filosofo, Università di Venezia.

Il ricordo dell'amico Mario Vit è stato il primo pensiero del prof. Raveri dando inizio alla conferenza sulla storia della scoperta del buddismo da parte della spiritualità e pensiero occidentale. Il problema dell'incontro dell'altro e la sua negazione sono la sottile linea rossa tracciata dal relatore nella sua narrazione.

Per lo sguardo dell'antropologo, Buddha e Cristo si sono incontrati di recente: nel XVI secolo i missionari gesuiti, pur conoscendo la presenza del buddismo nei paesi in cui arrivarono, non ne parlarono mai, mentre sono stati gli inglesi colonizzatori nel XVIII secolo i primi a tradurre i testi sacri dell'Oriente, con la finalità di meglio conoscere e comandare le popolazioni locali dell'India. Tuttavia, sono testi induisti quelli tradotti dagli inglesi perché il buddismo aveva lasciato l'India da molti secoli per trasferirsi in Tibet, Cina, Giappone e nel sud-est asiatico.

Nei primi decenni del XIX secolo si hanno le prime traduzioni dei testi del canone buddista da parte di un funzionario della corona inglese, tale Hodgson, il quale tradusse sì molti testi ma non volle immischiarsi con la vita dei buddisti che, ai suoi occhi, era puro folklore: è dal XX secolo che

la cultura europea pensa al buddismo come un percorso di salvezza. Non è un caso che il cristiano protestante Hodgson riesca a vedere esclusivamente il buddismo theravāda dei monaci di Ceylon da lui conosciuti che vive di pochi riti e templi scarni, tradizione che ha tenuto immutati testi e dottrina dal VI secolo a.C.

Hodgson considera il buddismo Mahāyāna, quello più diffuso e inculturatosi tra le popolazioni asiatiche, quello che ha molti riti come per i cattolici, un buddismo degenerato come degenerato era per lui (e i protestanti del suo tempo) il cristianesimo dei cattolici: per Hodgson questo buddismo non è assimilabile per la propria cultura religiosa e per questo nega la sua esistenza negandogli dignità.

L'incontro della spiritualità occidentale con i testi buddisti non ha portato a questa la conoscenza di una esperienza di salvezza altra rispetto al cristianesimo, pur tuttavia interrogando l'Occidente: Max Muller conia per primo la definizione di "filosofia" per il buddismo perché non poteva concepire la possibilità di una religione senza Dio, dunque negando l'identità del buddismo. Nel 1893, alla prima seduta del parlamento delle religioni tenutasi a Chicago, il presidente, cristiano riformato, affermava davanti a tutte le delegazioni convenute che la luce è Cristo e va portato a chi vive ancora nella penombra, che è nuovamente la negazione della dignità della scelta altrui.

Ma in America, in quegli anni, la teosofia propugna

una spiritualità sognante, razionale e mistica, che vede nell'Oriente lo scrigno di questo tesoro e il maestro Zen Suzuki, venuto a contatto con la teosofia, rilancia il buddismo Zen in quella stessa America che per altra via lo aveva disdegnato nel parlamento delle religioni. Suzuki vende al pubblico americano lo Zen con categorie teosofiche e fa successo, secondo quel movimento psicologico che riconosce l'alterità solo perché preconfezionandola a sua misura.

Anche alla bit generation e alla psicoanalisi piacerà molto questo Zen "fanciullesco" ma che non ha niente a che fare con l'ascesi interiore dei maestri buddisti. Questa particolare ricezione edulcorata della dottrina buddista sarà quello che poi passerà nella New Age la quale, grazie anche alla capillare diffusione di internet, renderà popolare una spiritualità che punta molto sull'io e la sua liberazione per cercare nuovi orizzonti e poteri spirituali, aspettative che gonfiano quel sé che l'ascesi buddista vuole estinguere nella ricerca del Nirvana: ancora una volta un moto culturale di stravolgimento identitario per non incontrare l'altro nella sua autenticità, per rimanere nei confini sicuri del quietamente noto.

Vitaliano Raimo

Si è parlato di

Pensare Dio, oggi

Mercoledì 22 aprile si è svolta la conferenza sulla discontinuità teologica: "Dio, dopo Dio". Relatore p. Roberto Del Riccio S.I., docente di Teologia Dogmatica della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

P. Del Riccio ha incentrato il suo intervento sul cambiamento del modo di fare teologia, e perciò del modo di parlare di Dio, con le conseguenze che questo ha anche sul nostro "pensare Dio", determinato dalla svolta del Concilio Vaticano II.

Ha perciò descritto sinteticamente la situazione della teologia cattolica prima del Concilio, per poi affrontare la svolta conciliare, ed infine passare alla ricezione delle istanze conciliari nella teologia attuale.

Prima del Concilio

In una teologia dominata dal neotomismo, l'idea era quella di una teologia e una filosofia al servizio della teologia, ambedue caratterizzate dall'idea della perennità. Perciò teologia come formulazione di verità eterne ed immutabili, e un insegnamento di tipo dottrinale, che non ammette cambiamenti neanche nel linguaggio, perché – in questa impostazione come non mai – la forma è sostanza. Tutto questo caratterizzato da una netta distinzione fra dottrina e pratica, quest'ultima regolata dal diritto canonico e dalla pastorale.

Il Vaticano II cambia le carte in tavola:

a) introduce un modo nuovo di rapportarsi alla verità e ai dogmi, determinato dal fatto che adesso la Rivelazione si comprende come dono di Dio nella storia, e non più come sistema di verità;

b) ci si rende conto della formulazione storica dei dogmi, i quali hanno un linguaggio appunto legato alla storia e al contesto culturale in cui sono stati pensati e definiti, un linguaggio perciò relativo, che non si identifica più necessariamente con il contenuto del dogma, che è ciò che solo conta. Questo significa che adesso Dio si può esprimere sincronicamente nelle varie culture, lingue, categorie mentali;

c) si riscopre l'autonomia degli ambiti del mondo, che viene vista teologicamente: è la Rivelazione stessa infatti, che ci dice che il mondo è autonomo.

Dopo il Concilio

Viviamo oggi una situazione tutta nuova. Siamo nella postmodernità, caratterizzata dal distacco dell'oggi dalle epoche del passato prima invece considerate esemplari. In questa congiuntura, i problemi che la teologia deve affrontare sono essenzialmente due: il suo voler essere scienza; il suo voler essere scienza confessante. Tre invece le sfide: nella realtà variegata di oggi, vincere la tentazione di occuparsi solo di chi è interno alla Chiesa; vincere anche l'ulteriore tentazione rappresentata dal

fatto che questa posizione di chiusura è favorita dal laicismo di oggi che spinge per una privatizzazione della fede; sapere allora parlare di Dio e del mondo, in un atteggiamento di apertura, "da scienza".

Questo approccio aperto e scientifico deve poi andare lungo tre direttive:

a) l'autorivelazione di Dio e l'autonomia delle creature: Dio si rivela nel mondo, che lascia libero di essere mondo, e allora ogni realtà del mondo ha qualcosa da dire su Dio e sull'essere umano;

b) manifestare Dio favorendo un libero accesso alla fede cristiana: oggi non conta il maestro e la sua autorità, ma la testimonianza. Occorre confrontarsi con tutti sul bene comune e sulla trasformazione del reale, e lì si può porre la questione di Dio;

c) ripensare la trasmissione di Dio nella storia: Dio noi lo riceviamo da una generazione che lo passa all'altra (c'è allora un aspetto normativo, di fedeltà), ma poiché questo passaggio avviene nel tempo, anche la storia incide su di esso. Tutte le formulazioni teologiche e dogmatiche vanno allora viste alla luce della loro storicità.

Fin qui il padre Del Riccio: un'esposizione densa, sistematica, chiara e coinvolgente, che ha stimolato nel momento di dibattito che come di consueto ha chiuso la serata, alcune domande (e relative risposte) molto interessanti per tutti i presenti.

Ruggero Marchetti

Si è parlato di

Mangiare col Signore

Il 29 aprile si è svolta la Conferenza organizzata dal Gruppo Ecumenico, in collaborazione con il Centro Veritas, su: "L'ultima cena nei Vangeli sinottici", con Mons. Giampaolo Muggia.

Nell'incontro è proseguita la trattazione del tema biblico del banchetto celeste scelto per l'anno 2014-2015. Il tema era già stato trattato in due precedenti incontri: dal punto di vista ecumenico il 12 novembre 2014 in cui il pastore Dieter Kampen e don Valerio Muschi hanno parlato del dialogo cattolico-luterano sull'eucarestia; il 26 novembre 2014 con una relazione intitolata "Alle querce di Mamre" del Rabbino Capo di Trieste Eliezer Di Martino.

Nell'incontro di mercoledì 29 aprile a presentare una relazione intitolata "L'ultima cena nei Vangeli sinottici" è stato Mons. Giampaolo Muggia, Canonico Decano del Capitolo Cattedrale di San Giusto, già responsabile della Commissione Diocesana per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso ed "amico" del SAE. Sul tema del banchetto celeste è previsto poi un ulteriore incontro il 20 maggio 2015 con la relazione del pastore Ruggero Marchetti "L'Eucarestia nel Vangelo di Giovanni".

Mons. Muggia ha esordito precisando che la trattazione del tema va fatta non soltanto dal punto di vista esegetico ma anche da quello pastorale e che va contestualizzata al tempo presente. Tra breve, ha detto, sarà inaugurato l'Expo di Milano che ha come tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita". Tale evento ci ricorda l'importanza del mangiare per

l'uomo, importanza che non è estranea al discorso sull'ultima cena. L'ultima cena narrata nei Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni), cui si accosta il racconto paolino della Prima Lettera ai Corinzi, non è un evento avulso dal contesto evangelico.

Gesù, già in altre occasioni, si è presentato come un maestro che ama il mangiare insieme e l'ultima cena va inserita in tale contesto. Il mangiare insieme, anche se nell'evento pasquale dell'ultima cena assume un significato fondativo per la fede cristiana ed il successivo sviluppo del Cristianesimo, è un aspetto importante della predicazione di Gesù che a quest'atto riconosce il valore della condivisione fraterna. L'importanza del mangiare è anche ricordata nel calendario edito dai Missionari Clarettiani per quest'anno nella cui introduzione p. Angelo Cupini afferma: «Mangiare è atto religioso fino all'Eucarestia per i credenti cristiani dove il corpo del Signore è riproposto nel pane e nel vino».

Ancora introducendo il tema, mons. Muggia ha ritenuto doveroso citare il BEM (Battesimo, Eucaristia, Ministero), testo redatto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1982, che rappresenta il più alto grado di convergenza ecumenica e, per alcuni aspetti, di consenso, sui tre temi fondamentali che hanno diviso e dividono i cristiani sin dal XVI secolo e che ci può aiutare nel comprendere il significato di quanto il Signore ci offre nell'eucarestia.

Citando infine il teologo valdese Paolo Ricca ed il suo testo "L'ultima cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù", mons. Muggia ha precisato che nell'affrontare il tema va perseguito un triplice

scopo: capire cos'è la cena del Signore (così la chiamano i Vangeli e non eucarestia o santa cena); capire perché la cena anziché unire divide le chiese (apartheid eucaristico) e come mai si accetta ciò come una cosa normale; esplorare la possibilità di superare questa empassa facendo parlare Gesù e favorendo l'idea dell'ospitalità eucaristica.

Mons. Muggia ha poi sviluppato la sua relazione analizzando i testi di Matteo 26, 20.26-29, Marco 14, 17.22-25, Luca 22, 14-20 e 1Corinti 11, 23-26 che parlano dell'ultima cena. La scelta di considerare, accanto ai sinottici, anche il testo paolino è motivata dal fatto che quest'ultimo presenta delle analogie soprattutto con la narrazione di Luca e, essendo stato redatto prima dei testi evangelici, può essere considerato come la testimonianza più "vicina" a Gesù stesso alla quale si sono ispirate le altre.

La corrispondenza dei testi, abbinabili due a due (Corinti e Luca da un lato legati alla chiesa di Antiochia e Matteo a Marco dall'altro legati alla chiesa di Gerusalemme), sembra piena tanto che più volte sono stati raccolti in un unico racconto. Dalla loro analisi emerge una domanda la cui risposta implica una maggiore comprensione dell'evento pasquale cristiano. La domanda è: quando si tenne la cena? La sua collocazione nella notte della festa di Pesach ebraica non sembra molto probabile da un punto di vista storico.

Essa va piuttosto presa come l'indicazione delle prime comunità cristiane nell'ambito delle quali i testi sono stati redatti a considerare tale evento come la "sostituzione" del sacrificio di Cristo al

Si è parlato di

sacrificio dell'agnello pasquale. L'ultima cena cioè diviene il fondamento della nuova alleanza suggellata dall'offerta del sangue di Cristo e, per i cristiani, conclude l'alleanza antica assumendone e superandone i significati.

Il racconto viene ad essere così non una testimonianza storica bensì una testimonianza di fede, collegato com'è ai successivi eventi della passione e morte di Gesù. Ancora, l'evento dell'ultima cena esprime la comunione di vita nella comunanza di mensa, sostituisce la Pasqua ebraica e proclama la riaccoglienza ed il perdono dei reietti e dei peccatori.

In tale senso era vissuta dalle prime comunità cristiane che la perpetuavano reiteratamente ed in tale senso è stata comunicata nei Vangeli ed in 1 Corinti. In questo senso Gesù a tavola offre se stesso facendosi mangiare nel pane e nel vino dando un'indicazione di vita ai fedeli cristiani, che devono offrirsi gli uni agli altri (sacramento del fratello di Giovanni Crisostomo), e portando a pienezza quanto già espresso con il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Come dice il valdese Violairis: «La celebrazione della Cena è quindi il momento in cui la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con l'amore del Cristo, per attuarlo nella propria vita. Non ha senso, allora, partecipare alla Cena se poi non ci si "lascia mangiare dagli altri". La partecipazione ad essa non è un atto di devozione, ma una prova di coraggio, un decisione presa davanti agli altri di "darsi" per tutti, come Gesù. È l'affermazione di voler vivere come Gesù è vissuto, di fare come lui ha fatto, perché si è compreso che non esiste altra possibilità di diventare persone pienamente riuscite, se non

come lui ci ha mostrato». Concetto già espresso da San Cirillo di Gerusalemme nel IV secolo nelle sue "Catechesi" in cui afferma che il fedele, ricevendo il corpo ed il sangue di Cristo nel pane e nel vino, diviene concorporeo e consanguineo di Cristo stesso, ha concluso mons. Muggia.

Alla relazione sono seguite infine alcune domande su quando è stata istituita la celebrazione quotidiana dell'ultima cena (la chiesa primitiva la celebrava settimanalmente), sulle ipotesi che essa debba essere collocata in un contesto esseno, sulla credenza errata che nella Pasqua cristiana si debbano ancora consumare le carni di un agnello, sulla discrepanza tra formula consacratoria cattolica e testi evangelici.

Tommaso Bianchi

Il pensiero del mese

La voce dei Giusti: "La mia coscienza mi chiama ad essere testimone. Io sono la voce degli esiliati che grida nel deserto."

Al Veritas è sempre stato caro il concetto del "Giusto", che occupa un posto centrale nella tradizione ebraica, secondo cui, in qualsiasi momento della storia dell'umanità, ci sono 36 Giusti al mondo. Nessuno sa chi siano, nemmeno loro stessi, ma sanno riconoscere le sofferenze e se ne fanno carico, perché sono nati Giusti e non possono ammettere l'ingiustizia.

In quelle che papa Francesco ha definito, nella celebrazione per i fedeli di rito armeno, le grandi tragedie inaudite del secolo scorso, che continuano anche oggi in "una sorta di genocidio causato dall'indifferenza generale e collettiva", splende la luce dei "giusti", che hanno scelto, a rischio della vita, di opporsi al male.

Fra loro spicca in modo singolare il tedesco **Armin Theophil Wegner**, primo "Giusto e Testimone" per gli armeni e "Giusto delle Nazioni" per gli ebrei.

Nato in Westfalia nel 1886, nel 1915 fu inviato in Medio Oriente come membro del servizio sanitario tedesco e utilizzò i periodi di permesso per indagare intorno alle voci sui massacri degli armeni, documentando le deportazioni con centinaia di fotografie e diffondendo in modo clandestino le notizie su ciò che stava avvenendo, cosa che gli costò l'arresto.

Nel 1919 scrisse una lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti Wilson, con parole che risuonano anche oggi come un monito:

"...a nessun popolo della terra è mai toccata un'ingiustizia quale quella toccata agli armeni. È un problema della cristianità, è un problema di tutta l'umanità. Quando il governo turco nella primavera del 1915 passò all'esecuzione del suo inconcepibile piano di sterminio ed eliminazione di due milioni di armeni dalla faccia della terra, le mani dei loro fratelli europei di Francia, Inghilterra e Germania erano bagnate dal sangue che essi - nella fatale cecità del loro fraintendimento - avevano versato a fiumi, e nessuno aveva impedito ai truci dittatori della Turchia di portare a termine le loro atroci torture, paragonabili solo a quelle che un delinquente pazzo potrebbe concepire..."

Morirono tutte le morti della terra, le morti di tutti i secoli. Questa lettera è un testamento spirituale. È la voce di migliaia di morti che parla per mezzo mio.

Signor Presidente, salvi Lei l'onore dell'Europa!
Non pretendo di ricevere una risposta a questa lettera, ma se Lei, Signor Presidente, ha veramente adottato come criterio della Sua politica l'idea nobile di aiutare i popoli oppressi, allora non potrà disconoscere che anche attraverso le mie parole parla una voce potente, l'unica che ha diritto di essere ascoltata in ogni tempo, la voce dell'umanità."

Splende la luce dei
Giusti

Il pensiero del mese

Nel 1933, subito dopo la serrata contro gli ebrei, Wegner indirizzò anche a Hitler una lettera aperta, subendo di conseguenza l'arresto come "pacifista fanatico" e "simpatizzante della sinistra": trascinato in una cantina della Columbia-Haus, gettato imbavagliato su un tavolo, fu frustato fino a perdere i sensi. Passò poi attraverso tre lager per essere rilasciato nella primavera del 1934 e trascorrere il resto della vita in esilio, dal 1936 in Italia, dove morì nel 1978.

Al Cancelliere del Reich scrisse, fra l'altro:

"E mentre una parte della popolazione che non potrebbe mai difendere un tale comportamento davanti alla propria coscienza approva questi avvenimenti nella speranza di un guadagno, lascia la responsabilità di questi al Governo del Paese che porta avanti questi provvedimenti con fredda determinazione in modo ancor peggiore che in una carneficina e meno scusabile di questa perché è il risultato di una riflessione a freddo e non può che terminare in un autodilaniamento del nostro popolo... Al posto del principio morale della giustizia subentra l'appartenenza a una specie, a un ceppo. La distinzione tra male e bene è venuta meno, e così non è forse stata messa in discussione la stessa comunità di un popolo?"

Lei cita nei Suoi discorsi l'Onnipotente — ma non è dunque un'Onnipotenza che ha mescolato i dispersi di questo popolo fra i tedeschi come il sale nella pasta del pane?

Io contesto questa folle credenza che tutto il male del mondo provenga dagli ebrei, la contesto con il diritto, con le dimostrazioni, con la voce dei secoli e se io ora indirizzo a Lei queste parole ciò avviene perché non mi riesce di essere ascoltato per nessun'altra via.

L'opinione delle masse può mutare facilmente nel suo contrario. Presto può succedere che esse condannino ciò che oggi promuovono impetuosamente. Anche se dovesse passare del tempo un giorno si avvicinerà l'ora della liberazione dei perseguitati, così come si avvicinerà la punizione del delinquente.

La scongiuro! Difenda la nobiltà d'animo, la fierezza, la coscienza senza le quali noi non possiamo vivere, difenda la dignità del popolo tedesco!"

A Stromboli, sul soffitto della sua stanza di lavoro sono incise queste parole, che spesso sentivamo citare da p. Mario: "Ci è stato affidato il compito di lavorare a un'opera, ma non ci è dato di completarla".

Gabriella Burba

Il nostro calendario

Maggio	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
4	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
5	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
11	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
12	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
13	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Conferenza: La Sura Mariam	Ahmad Ujcich
21	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
28	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali

A cura di Isabella Pugliese